

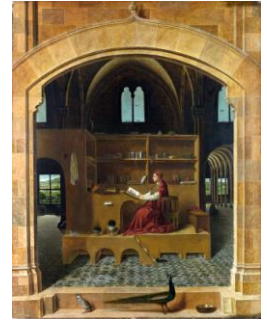
**Società Filosofica Italiana
Sezione Friuli Venezia Giulia**

In collaborazione con:

Università degli Studi di Udine, Bit Generation. Filosofia e trasformazione digitale,
Teatro Nuovo Giovanni da Udine, Vicino/lontano,
CSS. Teatro stabile di innovazione del FVG, Link. Rete regionale per la Filosofia

Giovedì **25 maggio, ore 16**

Università degli Studi di Udine
Sala Gusmani, Palazzo Antonini



**Lingua morta/lingua viva
Prove di umanesimo al crepuscolo dell'umano**

Tavola rotonda con interventi di

**PAOLO PEZZUOLO, EDOARDO BENATI, ALEXANDRE FEYE,
GIUSEPPE MARCELLINO, ROBERTO NORBEDO**

Modera BEATRICE BONATO
Saluto di DAMIANO CANTONE

Come è possibile far rivivere le lingue classiche, il latino e il greco, fino a farle diventare nuovamente non solo il veicolo di un insegnamento e di una comunicazione internazionale, ma soprattutto l'elemento in cui prende forma, e in cui si immerge riconoscendosi, una comunità culturale cosmopolitica? Schola Humanistica dà concretezza a questo ideale, adottando metodi dedotti dalle pratiche didattiche in vigore presso gli umanisti. Su queste attività e su questi metodi la tavola rotonda si propone di offrire una panoramica, e anche un assaggio, per farne conoscere a studenti, docenti, e a tutti gli appassionati, le caratteristiche originali. La discussione ruoterà anche intorno a un secondo fuoco, ricollegandosi al tema generale della rassegna *Lettere sull'umanesimo*: quali immagini della cultura e della filosofia umanistica possono ispirare oggi tali pratiche? Per comprendere questo nuovo orizzonte, si dovrebbero abbandonare i luoghi comuni della retorica elogiativa dell'Umanesimo. Ma anche le semplificazioni della critica post-umanistica, che lo considera superato così come l'antropocentrismo e il progetto di dominio della modernità.

PROGRAMMA

PAOLO PEZZUOLO. *Introduzione. Riattivare un immaginario*

EDOARDO BENATI. *Hellenizo: parlar greco, essere Greco, rendere Greco*

Abstract

L'intervento studia l'uso del verbo *hellenizein* in vari autori antichi, e cerca di ricostruirne il campo semantico. Accanto a occorrenze in cui *hellenizein* è usato intransitivamente (con il significato di base di 'parlare greco'), si nota un uso transitivo più ampio ('rendere qualcuno Greco'), in cui il verbo non sembra più limitato alla lingua, ma abbraccia la cultura greca intesa in senso più vasto. Questo caso di studio offre la possibilità di fare delle riflessioni più generali su quanto la lingua conti (o meno!) come criterio per stabilire l'identità greca e l'appartenenza ad essa.

ALEXANDRE FEYE. *De Humanioribus circa Scholam Novam*
Intervento in latino

Schola Nova

Fondata nel 1995, Schola Nova è una scuola privata non paritaria, sita nel cuore del Brabante Vallone in Belgio. La scuola offre un insegnamento primario e secondario ad allievi dai 7 ai 18 anni. Il programma che da 1995 alimenta il successo e la reputazione della scuola è quello incentrato sulla cultura classica greco-latina. Lo scopo della scuola è quello di formare giovani competenti, capaci di esprimersi in svariate lingue e di ragionare tanto con il cuore quanto con l'intelligenza, che abbiano acquisito un'apertura sul mondo e sulle altre culture grazie alla conoscenza approfondita delle loro radici e degli Antichi.

GIUSEPPE MARCELLINO. *La lingua della fenice*

Abstract

Prendendo le mosse dal tema del rapporto, in termini tanto quantitativi quanto qualitativi, tra patrimonio classico e letteratura latina moderna e contemporanea, il relatore si soffermerà su alcuni momenti cruciali della storia della lingua latina dal Trecento a oggi. In particolare, si esaminerà lo statuto di lingua artificiale che più volte nel corso dei secoli è stato attribuito al latino, e si presenteranno le finalità didattiche e culturali del progetto portato avanti dalla *Schola Humanistica* di Padova.

ROBERTO NORBEDO. *Umanesimo, Umanismo e Nuovo Umanesimo (e le lingue classiche per la medicina)*

Abstract

La visione antropocentrica e di dominio dell'uomo sulla natura – legata all'umanesimo tre-quattro-cinquecentesco e, in particolare, alla riflessione filosofica dell'Umanismo primo-ottocentesco di matrice germanica (*Humanismus*), con i suoi successive sviluppi – è da tempo in crisi. Negli ultimi anni diverse sono state le proposte che danno senso e significati a un Nuovo Umanesimo, che 'nasce e rimane Nuovo'. È opportuno, allora, riandare alle radici dell'Umanesimo, ad alcune sue espressioni storiche, riannodarne alcuni 'fili' e riconoscerne la persistente vitalità.

I RELATORI

EDOARDO BENATI ha studiato all'Università di Pisa, all'Università di Durham e alla Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito un Dottorato di Ricerca in Filologia Classica (2022). I suoi interessi includono il *corpus* delle opere pseudo-platoniche, Platone e l'Accademia Antica (in particolar modo Speusippo) – temi sui quali è autore di vari contributi. Edoardo Benati è membro del *Project Academy* (Durham-Tübingen) e della *International Plato Society*. Collabora con *Schola Humanistica* come consulente scientifico.

ALEXANDER FEYE è un musicista, violinista e scrittore latino. È uno dei rappresentanti della fondazione *Humanitas Europae*. Insegna latino, greco e storia presso la scuola internazionale di studi classici *Schola Nova* (Brabante, Belgio), fondata dal padre Stéphane Feye, di cui è co-direttore dal 2017.

GIUSEPPE MARCELLINO è Direttore scientifico di Schola Humanistica e docente di Letteratura latina medievale e umanistica e Composizione latina. Si è formato all'École normale supérieure di Parigi, alla Ludwig-Maximilians-Universität München e alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dove ha conseguito anche il diploma di Perfezionamento (PhD). Ha collaborato a progetti di ricerca internazionali, tra cui quelli dell'European Research Council, dell'Università di Harvard, della Alexander von Humboldt-Stiftung, della Gerda Henkel Stiftung e dell'Università di Torino. Tra le sue numerose pubblicazioni si ricordano l'edizione critica del primo libro della *Roma triumphans* di Biondo Flavio (Belles Lettres 2022), della *Disputatio de Somnio Scipionis* di Favonio Eulogio (D'Auria 2012), il volume *Il latino e il 'volgare' nell'antica Roma* (Edizioni della Normale 2015) e le edizioni con traduzione italiana e note di commento del *De dignitate et excellentia hominis* di Giannozzo Manetti (Bompiani 2018) e dell'*Oratio Heliogabali ad meretrices* di Leonardo Bruni (Nino Aragno 2020). Nel 2019 è stato designato socio ordinario dell'*Academia Latinitati Fovendae* e dal 2021 ricopre la carica di vicepresidente.

ROBERTO NORBEDO è Professore associato di Letteratura italiana al Dipartimento di Lingue e Letterature, Formazione, Comunicazione e Società dell'Università di Udine. Si è occupato di Dante, Petrarca e Boccaccio, di letteratura umanistica e rinascimentale latina e volgare, anche nei rapporti con l'Umanesimo friulano e veneziano, nonché di cultura e attività letteraria in area triestina e giuliana tra Otto e Novecento.

PAOLO PEZZUOLO si è laureato all'Università di Pisa e ha conseguito il Diploma di Licenza in discipline classiche alla Scuola Normale Superiore. Ha tenuto, a partire dal 2012, corsi di composizione Latina e Greca presso le università di Cracovia, Breslavia, Poznań e Vilnius. Nel 2019 ha fondato, insieme a Giuseppe Marcellino, Schola Humanistica, istituto per la difesa e promozione delle lingue classiche. La sua attività di ricerca è rivolta a diversi settori della cultura Latina e Greca, con particolare attenzione allo studio di opere tardoantiche (Apuleio, il *Querolus*) e rinascimentali (il *Colloquium Heptaplomeres*, storiografia veneziana in Latino). È autore di "Antenore", dramma in lingua veneta ispirato ad una perduta tragedia di Sofocle, attualmente rappresentato in diverse città dell'Italia Settentrionale. Ha creato, insieme a Stefano Rizzardi, lo spettacolo *Bacchus et Pentheus*, curandone in particolare il testo Latino, che si configura come una traduzione e reinvenzione delle *Baccanti* di Euripide.

Passi di riferimento per l'intervento di Edoardo Benati

1) Tucidide, II.68: Ἄργος τὸ Ἀμφιλοχικὸν καὶ Ἀμφιλοχίαν τὴν ἄλλην ἔκτισε μὲν μετὰ τὰ Τρωικὰ οἴκαδε ἀναχωρήσας καὶ οὐκ ἀρεσκόμενος τῆ ἐν Ἄργει καταστάσει Ἀμφίλοχος ὁ Ἀμφιάρεω ἐν τῷ Ἀμπρακικῷ κόλπῳ, ὁμώνυμον τῆ ἑαυτοῦ πατρίδι Ἄργος ὀνομάσας (καὶ ἦν ἡ πόλις αὕτη μεγίστη τῆς Ἀμφιλοχίας καὶ τοὺς δυνατωτάτους εἶχεν οἰκήτορας), ὑπὸ ξυμφορῶν δὲ πολλαῖς γενεαῖς ὕστερον πιεζόμενοι Ἀμπρακιώτας ὁμόρους ὄντας τῆ Ἀμφιλοχικῆ ξυνοίκους ἐπηγάγοντο, καὶ **ἠλληνίσθησαν τὴν νῦν γλῶσσαν** τότε πρῶτον ἀπὸ τῶν Ἀμπρακιωτῶν ξυνοικησάντων· οἱ δὲ ἄλλοι Ἀμφίλοχοι βάρβαροί εἰσιν.

Amfiloco, figlio di Amfiarao, fondò Argo Amfilochico e il resto dell'Amfilochia. Al suo ritorno a casa dopo la guerra di Troia, non essendo soddisfatto della situazione ad Argo, fondò questa città nel golfo di Ambracia, chiamandola come la sua patria: Argo. Questa era la città più grande dell'Amfilochia, e i suoi abitanti i più potenti. Poi costretti dalle sventure molte generazioni dopo, chiamarono gli Ambracioti, che erano il loro vicini nell'Amfilochia, per unirsi

alla colonia. E da questa unione con gli Ambracioti, [gli Amfilochesi] impararono la loro lingua greca attuale [lett. furono ellenizzati rispetto alla loro attuale lingua]. Gli altri Amfilochesi invece sono barbari.

2) Senofonte, *Anabasi*, VII.3.23 – 25: Ἀρκὰς δὲ τις Ἀρύστας ὄνομα, φαγεῖν δεινός [...] λαβὼν δὲ εἰς τὴν χεῖρα ὅσον τριχοίνικον ἄρτον καὶ κρέα θέμενος ἐπὶ τὰ γόνατα ἐδείπνει. κέρατα δὲ οἴνου περιέφερον, καὶ πάντες ἐδέχοντο ὁ δ' Ἀρύστας, ἐπεὶ παρ' αὐτὸν φέρων τὸ κέρασ ὁ οἰνοχόος ἦκεν, εἶπεν ἰδὼν τὸν Ξενοφῶντα οὐκέτι δεῖπνοῦντα, Ἐκείνω, ἔφη, δός· σχολάζει γὰρ ἤδη, ἐγὼ δὲ οὐδέπω. ἀκούσας Σεύθης τὴν φωνὴν ἠρώτα τὸν οἰνοχόον τί λέγει. ὁ δὲ οἰνοχόος εἶπεν· **ἑλληνίζειν γὰρ ἠπίστατο**. ἐνταῦθα μὲν δὴ γέλως ἐγένετο.

C'era un Arcade di nome Arista, un mangione [...]. Egli dopo aver preso in mano una pagnotta grande tre misure ed essendosi messo della carne sulle ginocchia, mangiava. Portavano tazze di vino e tutti ne bevevano. Ma Arista, quando il coppiere giunse da lui con la coppa, vedendo che Senofonte aveva ormai finito di mangiare, disse: "Dalla a lui; infatti ha già finito. Ma io non ancora...". E Seute sentendo il suono della sua voce domandò al coppiere cosa avesse detto. E il coppiere glielo disse, dato che sapeva parlare greco. E a quel punto scoppiò una risata.

3) Platone, *Carmide*, 159a: δῆλον γὰρ ὅτι εἴ σοι πάρεστιν σωφροσύνη, ἔχεις τι περὶ αὐτῆς δοξάζειν. ἀνάγκη γὰρ που ἐνοῦσαν αὐτῆν, εἶπερ ἔνεστιν, αἴσθησίν τινα παρέχειν, ἐξ ἧς δόξα ἂν τίς σοι περὶ αὐτῆς εἴη ὅτι ἐστὶν καὶ ὁποῖόν τι ἢ σωφροσύνη· ἢ οὐκ οἶει;
"Ἐγωγε, ἔφη, οἶμαι.
Οὐκοῦν τοῦτό γε, ἔφην, ὁ οἶει, **ἐπειδήπερ ἑλληνίζειν ἐπίστασαι**, κἂν εἴποις δήπου αὐτὸ ὅτι σοι φαίνεται;

Infatti è chiaro che se la temperanza è in te, sai esprimere una credenza su di essa. Infatti è necessario che essendo presente (se davvero lo è), ti fornisca una qualche sensazione [scil. Della sua presenza], dalla quale potresti formarti una credenza riguardo a cosa sia la temperanza e quali qualità abbia. O no?

Certo, disse.

Dunque, dissi, dato che sai parlare greco, potresti esprimerlo, e dire cosa pensi in merito ad essa.

4) Platone, *Menone*, 82a – b: ΣΩ. ἀλλ' ἔστι μὲν οὐ ῥάδιον, ὅμως δὲ ἐθέλω προθυμηθῆναι σοῦ ἕνεκα. ἀλλὰ μοι προσκάλεσον τῶν πολλῶν ἀκολούθων τουτωνὶ τῶν σαυτοῦ ἕνα, ὄντινα βούλει, ἵνα ἐν τούτῳ σοι ἐπιδείξωμαι.

MEN. Πάνυ γε. δεῦρο πρόσελθε.

ΣΩ. **"Ἕλλην μὲν ἐστὶ καὶ ἑλληνίζει;**

MEN. Πάνυ γε σφόδρα, **οικογενῆς γε**.

SO. Ma seppure non sia facile, tuttavia voglio tentare, in vista di ciò che è meglio per te. Ma ora chiamami uno tra questi tuoi molti servi, uno che vuoi, affinché io possa dimostrarti questa cosa tramite questo esempio.

ME. Certo. [A un servo:] Vieni qua!

SO. Infatti è greco e sa parlare greco?

ME. Certo. È proprio nato in casa mia.

5) Aristotele, *Confutazioni Sofistiche*, 182a34: οὐδὲ γὰρ ἂν **ἑλληνίζοι** οὕτως τὸ ἐρώτημα λεχθὲν.

Se la domanda fosse posta così non sarebbe nemmeno grammaticale.

6) Eraclide, *Descrizione della Grecia*, frammento 3 Müller: Ἕλληνες μὲν γὰρ εἰσι τῷ γένει, καὶ **ταῖς φωναῖς ἐλληνίζουσιν** οἱ ἀφ' Ἑλληνος· Ἀθηναῖοι δὲ οἱ τὴν Ἀττικὴν κατοικοῦντες Ἀττικοὶ μὲν εἰσι τῷ γένει, **ταῖς δὲ διαλέκτοις ἀττικίζουσιν**, ὥσπερ Δωριεῖς μὲν οἱ ἀπὸ Δώρου τῆ φωνῆ δωρίζουσιν· αἰολίζουσι δὲ οἱ ἀπὸ Αἰόλου, ἰάζουσι δὲ οἱ ἀπὸ Ἴωνος τοῦ Ξοῦθου φύντες.

Infatti sono Greci per stirpe, e quelli che discendono da Elleno parlano greco come lingua. Invece gli Ateniesi che abitano l'Attica sono Attici di stirpe, e usano il dialetto attico, come i Dori discendenti da Doro parlano dorico. E i discendenti di Eolo parlano eolico, e i discendenti di Iono figlio di Xuto parlano ionico.

7) Strabone, XIV.2.28: ἄλλη δὲ τις ἐν τῇ ἡμετέρᾳ διαλέκτῳ ἀνεφάνη κακοστομία καὶ οἶον βαρβαροστομία, εἴ τις ἐλληνίζων μὴ κατορθοίη, ἀλλ' οὕτω λέγοι τὰ ὀνόματα ὡς οἱ βάρβαροι οἱ εἰσαγόμενοι εἰς τὸν ἐλληνισμόν οὐκ ἰσχύοντες ἀρτιστομεῖν, ὡς οὐδ' ἡμεῖς ἐν ταῖς ἐκείνων διαλέκτοις.

Ma nella nostra lingua appare una certa incapacità di ben parlare, quasi un parlare barbaro, se uno non parli greco correttamente, ma pronunci le parole come fanno i barbari che si avvicinano alla lingua greca per la prima volta, che non sono capaci di parlare in modo corretto. E del resto neppure noi lo siamo nelle loro lingue.

8) Libanio, Orazione 11, 103: ἐξέτεινε δὲ τοῦτο τὸ καλὸν ἕως Εὐφράτου καὶ Τίγρητος, περιλαβὼν δὲ Βαβυλῶνα πόλεσι πανταχόθεν ἐγκατέσπειρε καὶ τῇ Περσίδι καὶ ὅλως οὐδένα τόπον ἐπιτήδειον δέξασθαι πόλιν ἀφῆκε γυμνόν, ἀλλ' ἐλληνίζων διετέλεσε τὴν βάρβαρον.

E [Seleuco] estese questo bel [dominio] fino all'Eufrate e al Tigri. E circondando Babilonia di città, ne fondò in ogni dove, anche in Persia. In generale, non lasciò spoglio nessun luogo che era adatto a ricevere una città. E così portò a compimento l'ellenizzazione del barbaro.

**Ingresso gratuito e libero
fino a esaurimento dei posti disponibili**

Con il sostegno di



e di



E con il patrocinio del
Comune di Udine

